

LAVORO

# Damiano svolta: «In pensione anche a 70 anni»

*L'ex ministro di Prodi propone: ognuno decida quando ritirarsi ma non prima dei 60*

**Roma** Andare in pensione quando si vuole. Magari a 70 anni... Che su alcuni temi il governo Berlusconi sia più a sinistra del Partito democratico sono in molti a sospettarlo. E i temi sono tanti. Ad esempio il «contratto di lavoro unico», idea di Pietro Ichino che una parte del Pd e del sindacato sostiene, glissando un po' sul fatto che, se fosse introdotto, bisognerebbe dire addio al famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che regola il reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa. Alla sinistra piace, mentre il governo è prudente e applica a questa possibile riforma la logica dei tempi di crisi: non infieriamo sui lavoratori. Stesso discorso sulla parificazione dell'età pensionabile di donne e uomini.

Il governo intende applicarla nel pubblico impiego, seguendo le indicazioni della Corte europea di giustizia, ma sul privato frena. In particolare il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, non vede di buon occhio la misura che è invece sostenuta in primis dalla leader radicale Emma Bonino.

E ora tra i temi sociali soggetti a ribaltone, irrompono anche le pensioni. La riforma, evocata anche ieri dagli industriali e persino dai sindacati, ha trovato il governo prudente. Perché se le ragioni dei conti sono dalla parte di un altro innalzamento dell'età della pensione, il governo intende comunque aspettare tempi più tranquilli.

Nei giorni scorsi alcuni esponenti del Pd si sono espressi a

favore della riforma delle pensioni, quindi di un innalzamento di requisiti di anzianità e anagrafici. Ad esempio Enrico Letta. Ieri, invece, è stata la volta di Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro con Prodi, responsabile Lavoro del Pd ed ex sindacalista Cgil.

In sostanza Damiano ha proposto il ritorno alla situazione pre «scalone» di Maroni. Il suo governo lo aveva già depotenziato molto. Ora propone di riandare al regime precedente. Certo, per dare la possibilità ai pensionandi di scegliere se continuare a lavorare oppure no, ma anche per restare al lavoro fino a un'età che nessuno se la sentirebbe di citare. Questa la spiegazione tecnica: «In precedenza, prima dell'abolizione -

dice l'esponente del Pd - la scelta era tra 57 e 65 anni: poiché si sale come minimo a 61 facciamo una cosa semplice, cioè andare in pensione tra i 60 e i 70 anni a scelta della persona. È la prima volta che lo dico». Tutti liberi quindi. Esattamente come chiede la Cgil, che vuole reintrodurre. Ma, c'è quel limite superiore, a 70 anni, che è una novità.

Ci sono alcune categorie che effettivamente non avrebbero problemi e tendono ad allungare il più possibile il tempo del lavoro - forse non tutti sanno che, tra questi ci sono anche gli statali. Ma per molti altri leggere quell'età deve avere fatto un brutto effetto. Perché si sa che le riforme di destra spesso le fa la sinistra. E magari dalle parti del Pd qualcuno comincia veramente a pensare a una riforma radicale. Magari un po' troppo.

**AnS**

CHI È

**HA RIFORMATO IL TFR**

Piemontese, 60 anni, sindacalista della Cgil è entrato in politica nei Ds. Autore di sagge è stato ministro del Lavoro nel Prodi II. Il suo nome è legato alla riforma del Tfr.

